



Ufficio stampa

Rassegna stampa

lunedì 29 aprile 2013

Il Resto del Carlino Bologna

QS: Axys, grazie a Bertolone il sogno dell'Eccellenza sta diventando realtà
29/04/13 *Sport* 3

QS: Castiglione, che impresa Albertini ferma la capolista
29/04/13 *Sport* 4

Il Sole 24 Ore

Pochi i virtuosi dei pagamenti-sprint
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 5

Debiti Pa, corsa a ostacoli per gli enti locali
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 6

Ultima chiamata per i giudici di pace: addio a 500uffici
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 9

EDIZIONE SPECIALE: Ora il Fisco dei Comuni deve guardare alla ripresa
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 12

Il sindaco non salva il giudice di pace
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 13

NORME E TRIBUTI: Niente politica locale per segretari e dirigenti
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 14

NORME E TRIBUTI: Il Patto di stabilità va applicato all'intero gruppo-ente locale
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 15

NORME E TRIBUTI: I 12 inciampi delle procedure anti-default
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 16

NORME E TRIBUTI: Le società chiudono agli «ex»
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 17

NORME E TRIBUTI: Alienazioni per spese correnti solo con i conti verso il crack
29/04/13 *Pubblica amministrazione* 18

Promozione Girone B Un pareggio che probabilmente vale la permanenza in categoria per l'Anzolavino. Aning rompe il digiuno del Valsa
Axys, grazie a Bertolone il sogno dell'Eccellenza sta diventando realtà

Anzolavino	2
Solierese	2

ANZOLAVINO: Menarini, Sabbi, Marani, Magnani M., Santinami, Pelotti, Mantovani, Benuzzi (34' st Franchi), Magnani G. (25' st Andrean), Cavallaro, Monaco. A disp. Tampellini, Barbolini, Carroli, Iadanza, Mazzeo. All. Collina.

SOLIERESE: Neri, Esposito (30' st Lamorgia), Lusvardi, Agazzani (10' st Guidetti), Prandi, Sghedoni (10' st Pannullo), Modica, Pattalini, Azzouzi, Malpighi, Di Giammarco. A disp. Patrineri, Campedelli, Di Fazio, Troncone. All. Nannini.

Arbitro: Di Bella di Piacenza.

Reti: 7' st Cavallaro, 22' st e 24' st Azzouzi, 38' st Sabbi.

Note: ammonito Prandi.

※ Anzola Emilia

UN GOL DI TESTA di Sabbi sul finire di partita regala il pareggio all'Anzolavino che sale così a quota trentacinque punti, conservando il quartultimo posto in classifica. Il primo vantaggio dell'Anzolavino era stato propiziato da un tocco sottomisura di Cavallaro su assist di Monaco. Neri salva poi miracolosamente il risultato per ben due volte.



Castiglione, che impresa Albertini ferma la capolista

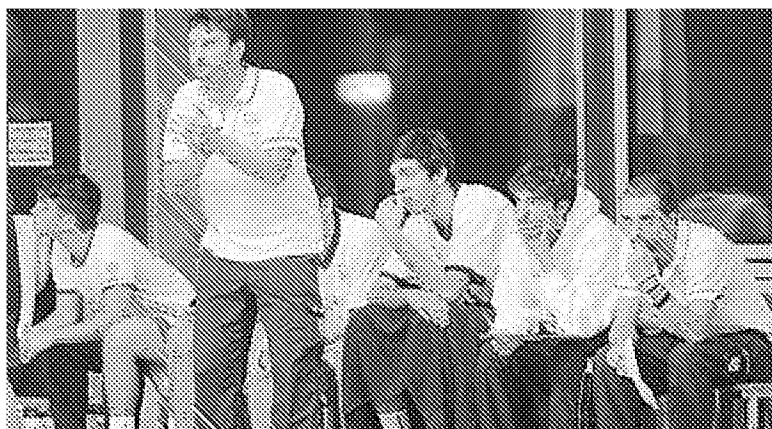
L'altra sfida San Lazzaro ora pesca Porto Sant'Elpidio

» Bologna

BATTUTE conclusive di stagione regolare e al via la giostra playoff e playout nell'arena del basket made in Bo nazionale e regionale. In Dnc ultima giornata con due importanti risultati. Il Castiglione Murri espugna il parquet della campionessa Lugo 72-76, al termine di una battaglia lunga 45 minuti che suggella il definitivo terzo posto in classifica dei bolognesi: per i grifoni la corsa playoff comincerà con Scirea Basket Bertinoro (gara anticipata a venerdì 3 maggio: ore 21 al Cierrebi). Sulla sponda sanlazzarese vittoria scorrevole in terra reggiana per la Jato Group che espugna il parquet della Bmr 76-90, convalidando il quinto posto in classifica che permetterà di affrontare Porto Sant'Elpidio. In C Regionale bolognesi subito protagonisti nella gara 1 del primo turno playoff. Vis Trebbo schiacciasassi

sul proprio parquet contro Correggio, che esce con le ossa rotte 84-52 (per i biancoblu 5 uomini in doppia cifra), avendo così la possibilità di chiudere la serie martedì sera alle 21 in terra reggiana. Anche la Pontevecchio non perde quota e si aggiudica gara 1 contro Castelfranco per 86-74. Da segnalare la rocambolesca vittoria esterna di Granarolo a Novellara 85-86 che permette ai bolognesi di portarsi sul 2-0 in casa. Avvincente finale di stagione in D Regionale. Nel girone A la Vis Persiceto mette in cassa la terza vittoria filata che, grazie alla vittoria della Sampolese su Salso, permette ai ragazzi di Gambini di figurare primi a una giornata dal termine: se sabato prossimo la Vis dovesse espugnare Modena sarebbe promozione in serie C. In caso contrario c'è l'incognita Sampolese che ha lo scontro diretto a favore nei confronti dei bolognesi.

Giacomo Gelati



Arbor	78
Anzola	77

ARBOR REGGIO EMILIA: Borelli 5, Fontesi 1, Massari 9, Bartoli 11, Franzoni, Costantino 8, Camellini ne, Fr. Canuti 3, Fe. Canuti 24, Davoli 9, Incerti 8. All. Bellezza.

ANZOLA: Morini ne, Mazzanti 7, Kal-fus ne, Ungaro 15, Venturi 5, Fiorini 8, Lambertini, Franchini 2, Di Talia, Cavalieri ne, Poluzzi 2, Zanata 38. All. Binelli.

Arbitri: Ferrari e Ragazzi.

Note: parziali 24-24; 47-40; 62-54.

Vis Persiceto	50
Salso	46

VIS PERSICETO: Buscemi 4, Benuzzi 5, Poppi ne, Almeoni, Missoni 9, Ranzolin 7, Lelli 9, Boldini 6, Luppi 8, Rusticelli 2. All. Gambini.

CAMPAGNOLA: Carpi 6, Delbue 8, Pironcini, Fregni 14, Gambuzzi 2, Parmigiani ne, Carnevali, Fagandini, Spinelli 4, Setti 4. All. Bigliardi.

Arbitri: Bello e Rambelli.

Note: parziali 10-8; 17-27; 34-35.



Pochi i virtuosi dei pagamenti-sprint

Varese, Cesena, Firenze e le province di Lucca e Torino hanno già staccato i primi assegni

Gianni Trovati
Valeria Uva

■ A venti giorni dall'arrivo del decreto sblocca-pagamenti c'è qualche amministrazione che ha cominciato a saldare i propri debiti. Per ora si tratta di pionieri, visto che la maggior parte degli enti locali sono ancora impegnati nella ricognizione dei debiti (si veda la pagina successiva). Ma i primi assegni cominciano ad arrivare alle imprese.

Varese, Cesena, Firenze, ma anche le province di Lucca e Torino sono tra le amministrazioni sprint che hanno sfruttato gli stretti margini previsti dal provvedimento. Il pagamento anticipato, infatti, prima cioè di conoscere le quote di allentamento del Patto che il ministero dell'Economia deve ripartire entro il 15 maggio, è possibile per chi ha fondi in cassa. Ma con tetti molto bassi: al massimo si può spendere il 13% delle giacenze presenti nella tesoreria statale a fine marzo, e in ogni caso non è possibile superare il 50% di quanto lo stesso ente chiederà entro domani al ministero dell'Economia di liberare dai vincoli del Patto.

Ovvio, quindi, che in molti casi l'esigenza di capire a fondo le regole dello sblocca-debiti, e di quantificare puntualmente la massa dei pagamenti bloccati per chiedere su questa base i "bonus" a Via XX Settembre, abbia allungato i tempi.

La Provincia di Torino, per esempio, ha fatto i conti: fermi in cassa ci sono 80 milioni, a fronte di 40 di debiti arretrati, ma la somma svincolata dal decreto 35/2013 non supera i 6,7 milioni. «Abbiamo già firmato tutti i mandati di pagamento» commenta il presidente Antonio Saitta. Saitta è anche a capo dell'Upi (Unione delle Province italiane) e ha «sfruttato» le anticipazioni sul provvedimento per preallertare i dirigenti provinciali e preparare il censimento delle fatture non saldate in ordine cronologico.

Un altro problema interpre-

tativo è legato al fatto che il decreto ha permesso di sbloccare risorse per il 13% della liquidità presente «sulla tesoreria statale», ma su questi conti non sono presenti le risorse che derivano dall'accensione dei mutui. Un controsenso, perché i mutui servono proprio a pagare gli investimenti, cioè la voce bloccata dal Patto di stabilità, che per questa via si troverebbe quindi esclusa proprio dal provvedimento che nasce per sbloccarla. Per questa ragione, molti amministratori (sulla scorta anche delle indicazioni di Anci-Ifel) hanno allargato in via interpretativa le maglie del provvedimento, calcolando il 13% su tutta la liquidità disponibile. Ha fatto così, fra gli altri, Alessandro Petretto, economista e assessore al Bilancio al Comune di Firenze, che in questo modo è riuscito ad azzerare i debiti residui del 2011 pagando fatture per 14 milioni.

«L'interpretazione ha dovuto seguire quello che è lo spirito della norma», taglia corto Attilio Fontana, sindaco di Varese, che senza aspettare la scadenza di domani ha liquidato debiti per 1,5 milioni.

A Lucca, invece, si punta a un anticipo dell'operazione trasparenza sugli elenchi dei creditori imposti dal decreto. «La lista delle fatture in ordine cronologico sarà pubblicata sul sito della Provincia da oggi» promette il direttore Riccardo Gaddi. Lucca sta per staccare un assegno da 7,5 milioni, a fronte di 18,9 milioni di debiti accumulati.

Mandati di pagamento già firmati anche a Cesena. Nei primi tre giorni il Comune romagnolo ha saldato debiti per 400mila euro e prosegue fino alla quota sbloccabile di 2,8 milioni.

Il grosso dell'operazione sblocca-pagamenti, però, nascerà dall'appuntamento di domani con l'esame dei "bonus" e delle richieste di anticipazione alla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Pronti 600mila euro e il cantiere riparte

Lui i soldi nel conto corrente non li ha ancora trovati. «Però ho visto i mandati di pagamento firmati, e quindi sono sicuro che è solo questione di ore». Claudio Senese è il titolare della L.e.s. srl (lavori edili stradali) di Caselle torinese. Ed è uno dei primi «fortunati» che a 15 giorni dall'arrivo del decreto sblocca-pagamenti è riuscito a intravedere i suoi 600mila euro di credito, attesi «ormai da un anno e mezzo». Certo non sono bastate le 24 ore, evocate dal Governo Monti per i primi pagamenti, ma la liquidazione è stata pur sempre veloce.

Spiega Senese: «Ero in attesa da quasi un anno e mezzo, le fatture portano la data di gennaio 2012». Il saldo arriva quindi dopo oltre 450 giorni, ben 420 in più dei 30 in cui ogni amministrazione dovrebbe pagare. «Siamo andati avanti solo grazie allo sconto delle fatture ma a caro prezzo visto che oltre agli interessi la banca trattiene anche il 20% del credito».

L'assegno in arrivo porta la firma del presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, che ha «approfittato» della sua doppia veste di guida dell'ente locale e di presidente dell'Upi (Unione province italiane) per pre-allertare i dirigenti del proprio ente. In pratica, alla pubblicazione del Dl 35/2013, la Provincia aveva già la mappa dei propri debiti «certi, liquidi ed esigibili al 31

dicembre 2012» così come prescrive il provvedimento e ha cominciato ad emettere i mandati di pagamento per un totale di 6,7 milioni sui 40 dovuti. Tra i primi ad essere saldati, c'è, appunto, la L.e.s., una media impresa della cintura torinese da 25 dipendenti e un fatturato 2012 di 3,5 milioni. Dalla Provincia la L.e.s. ha avuto in appalto due lotti da 1,4 milioni della circonvallazione di Borgaretto pensata per chiudere al traffico

15 mesi

Attesa per il pagamento

La provincia di Torino ha pagato fatture emesse a gennaio 2012

il Parco di Stupinigi.

I 600mila euro in arrivo, oltre a ridare tranquillità alla azienda, che l'anno scorso era dovuta ricorrere alla Cassa integrazione, avranno anche un impatto diretto sul territorio. Precisa Senese: «Non appena ricevuto i fondi riapriremo i cantieri, che avevamo bloccato a metà da settembre proprio per i mancati pagamenti». Ma aggiunge: «Io mi impegno a riaprire, ma non ho certezza sul fatto che i prossimi pagamenti siano davvero puntuali».

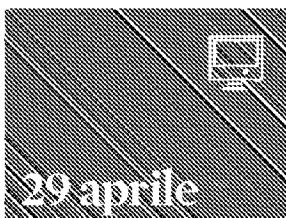
V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa, corsa a ostacoli per gli enti locali

All'appuntamento con le prime due scadenze arrivano in difficoltà soprattutto i piccoli Comuni

Le date cruciali



La registrazione alla piattaforma

Entro oggi tutte le amministrazioni pubbliche devono registrarsi sulla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti iscrivendosi su: <http://certificazionecrediti.mef.gov.it/>. A questo passaggio sono chiamati responsabili finanziari degli enti locali e i direttori generali delle Asl. Pesanti sanzioni in caso di inadempimento: oltre alla responsabilità disciplinare e dirigenziale scattano 100 euro di penalità al giorno



Pronto l'elenco dei debiti

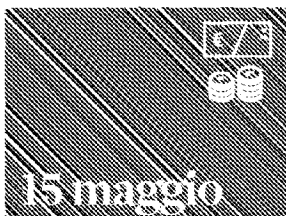
Seconda chiamata per una serie di adempimenti previsti dal decreto:

- Comuni e Province con liquidità devono prenotare gli spazi finanziari di allentamento del Patto di stabilità; chi è senza liquidità deve richiedere le anticipazioni del Fondo gestito dalla Cdp
- Le Regioni senza liquidità devono chiedere l'anticipazione al Mef
- I ministeri devono trasmettere al Mef l'elenco dei debiti



Il parere di Regioni ed enti locali

Entro questa data la Conferenza unificata deve pronunciarsi sul riparto dei pagamenti da escludere dal Patto di stabilità per ogni ente locale e su quello delle anticipazioni di liquidità da parte di Cdp. Se non si pronuncia, la ripartizione è operata dal Mef su base proporzionale. Per i debiti della sanità la Conferenza permanente Stato-Regioni può esprimersi sulle modalità di ripartizione delle anticipazioni



Arrivano i primi fondi

Prima ripartizione con decreto del Mef di 4,5 miliardi (sul totale di cinque) di pagamenti che gli enti locali possono escludere dal Patto di stabilità. Nella stessa data vengono assegnate da parte di Cdp anche le anticipazioni di liquidità agli enti locali che ne hanno fatto richiesta. Se le Regioni hanno rispettato alcuni adempimenti, ricevono entro questa data le anticipazioni dei debiti sanitari e non



Il censimento dei debiti della sanità

Entro questa data le Regioni devono trasmettere al Mef, con certificazione congiunta del presidente e del responsabile finanziario, l'istanza di accesso all'anticipazione di liquidità (disposta in via d'urgenza con decreto direttoriale del Mef fino all'importo di 5 miliardi di euro) per cominciare a pagare i debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale



**Gianni Trovati
Valeria Uva**

Tra regole non chiarissime, procedure online che qualche volta zoppicano e password che non sempre arrivano, Comuni e Province si avvicinano con più di un affanno alle prime date cruciali messe in calendario dallo sblocca-debiti varato dal Governo Monti per aprire la porta a pagamenti arretrati per 40 miliardi da parte delle pubbliche amministrazioni.

Entro oggi bisogna accreditarsi alla piattaforma online dell'Economia per la certificazione dei debiti e l'obbligo riguarda anche chi non ha pagamenti pregressi incagliati prima del traguardo, mentre entro domani occorre mandare a Via XX Settembre sia l'indicazione delle «quote» da svincolare dal Patto di stabilità sia le richieste di anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti, da parte di chi è frenato dalle casse vuote, oltre che dai vincoli di finanza pubblica. Un affanno, quello delle amministrazioni locali, aumentato dal rischio delle sanzioni draconiane previste dal decreto 35/2013 nel tentativo di evitare ritardi. I responsabili finanziari (e i direttori generali per le Asl) che non si accreditano in tempo al meccanismo elettronico delle certificazioni si vedranno applicare una penalità da 100 euro per ogni giorno di ritardo e potranno essere chiamati a rispondere per una «responsabilità dirigenziale» che secondo la riforma Brunetta può sfiorare anche l'80% della retribuzione di risultato. Per i responsabili finanziari degli enti che non arrivano in tempo con le istanze di "liberazione" di somme dal Patto, in scadenza domani, il rischio è dunque quello di vedersi cancellate del tutto due mensilità di stipendio.

Superata questa prova, dal 1° giugno al 15 settembre occorrerà inviare a tutti i creditori somme e tempi di pagamento (altrimenti scatta la responsabilità dirigenziale) e pagare almeno il 90% di quanto chiesto all'Economia (per chi non lo fa torna il rischio-tagliola di due stipendi).

Un meccanismo sanzionatorio così duro conferma ovviamente l'importanza strategica dello sblocca-pagamenti, in un Paese in cui l'incaglio delle fatture negli uffici pubblici ha avuto un ruolo non marginale nel frenare i sistemi economici locali. Più di un'incertezza nelle regole, insieme alle risposte non sempre puntuali in arrivo dalla piattaforma elettronica con cui l'Economia ha dovuto gestire in poche settimane migliaia di richieste, aumentano però l'agitazione tra i funzionari locali che temono di in-

capitare in penalità immeritate. La tensione, comunque, non si respira solo negli uffici di Comuni e Province. Lo stesso ministro uscente dell'Economia, Vittorio Grilli, in audizione davanti alle commissioni speciali al Senato, parlando del decreto che sblocca i pagamenti ha segnalato la «preoccupazione che questi 40 miliardi vengano usati. Il passo che io vedo oggi - ha detto - non mi lascia ancora assolutamente tranquillo che per il 29 aprile tutte le amministrazioni avranno fatto il loro dovere».

Alle prime scadenze, infatti, le amministrazioni stanno arrivando in ordine sparso, anche perché ogni ente ha una propria «storia» contabile e debitoria e in base a quella prova a sfruttare ogni spiraglio aperto dal decreto.

Tra i punti più controversi c'è la stessa definizione di crediti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre scorso, che secondo il decreto possono salire sulla giostra dello sblocca-debiti.

LA SITUAZIONE

Le città che hanno esaurito gli arretrati ora sperano di allargare le maglie anche ai pagamenti avviati nel 2013

«Posso inserire l'8 per mille?»

«Cusi, posso inserire la bolletta telefonica scaduta tra i crediti certificabili?». All'help desk istituito da Anci e Ifel per chiarire i primi dubbi di applicazione del decreto sblocca-pagamenti è arrivata anche questa richiesta, un po' bizzarra, di un piccolo Comune. Tra le oltre 50 telefonate arrivate in questi giorni, dominano le incertezze legate alle procedure di registrazione alla piattaforma per la certificazione dei crediti, ritenute difficili soprattutto per i piccoli centri. Ma tanti sono anche gli interrogativi su come approfittare al massimo degli spiragli aperti dal decreto sblocca-pagamenti. Alcuni davvero insoliti. Come quello di un Comune che aveva previsto di destinare l'8 per mille alla Chiesa, non ci era riuscito per mancanza di fondi e ora punta a ripescare l'operazione con le anticipazioni di liquidità. A tutti viene data risposta. In attesa di sapere cosa ne pensa la Ragioneria dello Stato. (v.u.v.)

«Non è chiaro, per esempio, se vi rientrano anche gli espropri o i collaudi», sottolinea Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane, e soprattutto un alone di incertezza ha circondato i debiti che erano esigibili alla fine dello scorso anno, ma sono stati pagati nei primi mesi del 2013. Dopo un braccio di ferro, i modelli dell'Economia hanno consentito di inserirli, spiegando però che i bonus accompagneranno queste somme solo se i debiti ancora incagliati non le avranno esaurite tutte.

Questa previsione è solo apparentemente logica in un decreto che nasce per liberare i debiti bloccati, ma finisce per penalizzare i Comuni più «puntuali» nell'onorare le proprie fatture e danneggiare le imprese che lavorano con loro. Chi non ottiene bonus, infatti, dovrà fare i conti con il Patto 2013 in formula piena e rischia di dover bloccare i pagamenti già dai prossimi mesi. «Avevamo già cominciato a pagare i fornitori - racconta il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni - e soltanto da gennaio abbiamo liquidato fatture per 130 milioni». «Abbiamo un fondo cassa da 217 milioni - rincarica la dose l'assessore al Bilancio del Comune di Bari, Giovanni Giannini -, ma non abbiamo arretrati, per cui senza riforma del Patto questo decreto non ci serve a nulla».

La situazione di Venezia e Bari riguarda molti altri enti, come Milano, Bologna o Brescia. Novara, per esempio, ha «esaurito» gli arretrati e ora paga le fatture dopo sessanta giorni, «ma sarebbe molto utile poter certificare anche i pagamenti fatti da gennaio ad aprile di quest'anno» commenta il sindaco, Andrea Ballardé.

C'è poi un altro capitolo del problema, scritto dagli enti che hanno bloccato già da tempo appalti e cantieri, per evitare di sfiorare il Patto, e che ora si sentono penalizzati dal decreto. A Pavia (40 milioni in cassa e debiti per soli 100mila euro) il sindaco Alessandro Cattaneo ha dovuto bloccare a metà i lavori per 70 appartamenti di edilizia popolare: «Se il decreto potesse comprendere anche queste situazioni, libererei risorse che ho già e porterei a termine un'opera utilissima».

Una strada che l'Anci (al lavoro con Confindustria in un tavolo tecnico di correzioni al provvedimento) vuole intraprendere: «Dobbiamo fare in modo - ha spiegato il presidente Graziano Del Rio - che i pagamenti riguardino anche il 2013, per chi ha maturato il debito nel 2012 ed evitare il rischio-condono».

gianni.trovati@ilssole24ore.com
valeria.uva@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter parlamentare. Gli emendamenti non affrontano i nodi cruciali

Correzioni al decreto ma i problemi restano

È un restyling in due fasi quello che si prospetta per il decreto sblocca-debiti, che vivrà questa settimana i primi passaggi di peso nel proprio percorso parlamentare.

Nei prossimi giorni la Commissione Speciale, che garantisce l'operatività della Camera in attesa che si formino ufficialmente una maggioranza e un'opposizione con cui dare vita alle strutture ordinarie, esaminerà i 650 emendamenti che sono pivotti sul testo approvato dal Governo Monti. Se si restringe il campo sulle sole proposte avan-

zate dai relatori, su cui quindi si è già raggiunta un'intesa tra Pd e Pdl, con l'eccezione delle nuove regole sul Durc i ritocchi appaiono però minimali, e non sembrano certo in grado di superare tutti i problemi sollevati nelle scorse settimane da imprese e amministrazioni. Per arrivare a interventi più di peso è essenziale però la ridefinizione del quadro politico, perché i correttivi più importanti devono trovare posto in una nuova agenda delle priorità: e in una fase così mobile è probabile un allungamento del calendario, che al momento preve-

de l'approdo del testo in Aula per lunedì prossimo.

Fra le proposte dei relatori spicca come accennato la modifica delle regole sul Documento di regolarità contributiva, perché chi non è in regola con il Durc viene escluso dai pagamenti. Molte imprese, però, hanno mancato qualche appuntamento con i versamenti contributivi proprio perché schiacciate dalla crisi di liquidità alimentata dai mancati pagamenti delle imprese: per escludere dal blocco questi operatori "incolpevoli", quindi, il nuovo testo prevede che la

regolarità del documento necessaria a vedersi saldato il debito sia riferita alla data di emissione della fattura, e non all'oggi. Qualche rilievo può essere poi attribuito a un altro intervento concordato, che prevede il silenzio-assenso (anziché la richiesta di nomina di un commissario ad acta) per le istanze con cui le imprese possono chiedere di essere inserite nell'elenco dei creditori e sono state "dimenticate" dall'ente pubblico.

Decisamente più di dettaglio le altre modifiche, che estendono lo sblocca-pagamenti ai debi-

ti fuori bilancio e alle forme associative come le Unioni di Comuni e le Comunità montane. Il cuore dei problemi irrisolti, infatti, è altrove: i sindaci chiedono a gran voce di non escludere dai bonus sul Patto di stabilità gli enti più puntuali con i pagamenti, perché in questo modo il meccanismo finirà per penalizzare le imprese che lavorano con questi enti, e che si vedranno negare i pagamenti nei prossimi mesi. In cima all'agenda, poi, c'è la revisione a regime dei vincoli alla finanza locale, per spostare il peso sul contenimento della spesa corrente e dell'indebitamento e liberare risorse per gli investimenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3


Ultima chiamata per i giudici di pace: addio a 500 uffici

Dai Comuni solo 150 istanze di salvataggio

PAGINA A CURA DI
Valentina Maglione

Sono più di 500 gli uffici del giudice di pace che spariranno dalla nuova mappa della geografia giudiziaria. Tante sono, infatti, le sedi che non saranno raggiunte dal salvagente dei Comuni.

Innumeri definitivi, a dire il vero, si conosceranno con certezza solo nei prossimi giorni, perché scade oggi, 29 aprile, il termine entro cui gli enti possono chiedere al ministero della Giustizia di tenere in vita gli uffici del giudice di pace, impegnandosi, allo stesso tempo, a sostenere le spese per il loro funzionamento. In ogni caso - come fanno sapere da Via Arenula - non dovrebbero arrivare più di 150 domande dai Comuni. Domande che poi dovranno essere valutate, ma che, in buona parte, è probabile saranno accettate, anche perché i tecnici del ministero hanno contattato i Comuni che hanno inviato le domande, sollecitando, se necessario, modifiche e integrazioni.

A ridurre il numero degli uffici del giudice di pace è stato il decreto legislativo 156 del 2012, messo a punto dal Governo Monti e dal ministro della Giustizia, Paola Severino, in attuazione della legge 148 del 2011 sulla riforma della geografia giudiziaria. In particolare, il decreto 156 ha soppresso 667 uffici del giudice di pace (su un totale di 846). Una decisione più "morbida" rispetto all'ipotesi originaria del ministro, che aveva pensato di cancellare 674 uffici. In pratica, sono stati mantenuti in vita i giudici di pace in sette isole: Ischia, Capri, Lipari, Elba (a Portoferraio), La Maddalena, Procida e Pantelleria.

Il decreto ha lasciato uno spiraglio anche per i 667 uffici soppressi: a salvare i giudici di pace potrebbero essere i Comuni dove operano, a patto che si accollino le spese di gestione.

La procedura per il salvataggio da parte dei Comuni si è aperta lo scorso 28 febbraio, quando le tabelle con l'elenco degli uffici soppressi sono state pubblicate sul bollettino ufficiale e sul sito internet del ministero della Giustizia. Da allora è partito il conto alla rovescia dei 60 giorni a disposizione degli enti locali per chiedere di

IL TERMINE

Scade oggi il periodo a disposizione dei sindaci per chiedere al ministero di non chiudere la sede facendosi carico degli oneri

mantenere gli uffici colpiti dalle cancellazioni, facendosi carico, per intero, delle spese di funzionamento, comprese quelle per il personale amministrativo.

Così, per salvare i loro giudici di pace, i Comuni devono presentare entro oggi un'istanza formale, con carattere vincolante, per farsi carico degli oneri relativi all'ufficio del giudice di pace. Nel dettaglio, il ministero ha chiarito che i Comuni devono «esplicitamente assumere gli impegni relativi alle spese, al personale amministrativo e all'erogazione del servizio giustizia». In pratica, a carico della Giustizia resteranno solo i compensi dei giudici di pace e le spese per la formazione iniziale del personale degli enti locali.

Oneri che, evidentemente, si sono rivelati troppo gravosi per la maggior parte dei Comuni interessati, alle prese con la crisi economica e con i vincoli del patto di stabilità. Tanto che oltre 500 enti, sui 667 investiti dai tagli della geografia giudiziaria, non hanno spedito istanze al ministero della Giustizia e hanno, così, rinunciato a mantenere un presidio giudiziario sul territorio.

Ora si apre la fase finale della partita sui giudici di pace. Il ministro della Giustizia ha 12 mesi di tempo da oggi per valutare le domande e stilare la lista definitiva degli uffici soppressi. Soltanto allora l'accorpamento diventerà efficace.

I giudici di pace rappresentano un tassello del più ampio mosaico della nuova geografia giudiziaria. Il decreto legislativo 156 del 2012, infatti, ha sancito l'addio a 31 piccoli tribunali (sul totale di 165) e procure e alle 220 sedi distaccate. La soppressione dovrebbe diventare efficace il prossimo 13 settembre, dopo un anno dall'entrata in vigore del decreto. Ma contro il rispetto dei tempi giocano una serie di fattori. Intanto, il ritardo con cui il ministro Severino ha approvato le nuove piante organiche dei magistrati, dopo uno scontro con il Csm, e del personale amministrativo: attese entro fine 2012, sono state definite solo nei giorni scorsi. C'è poi l'incognita della Consulta, che il 2 e il 3 luglio discuterà alcune questioni sollevate contro la legge e sostenute dall'avvocatura, che, contro la riforma, ha anche proclamato due giorni di sciopero per il 29 e il 30 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7



I NUMERI**667****Gli uffici soppressi dalla legge**

È il numero degli uffici del giudice di pace soppressi – su un totale di 846 – dalle norme sulla nuova geografia giudiziaria.

Il decreto legislativo 156 del 2012 - nella versione definitiva - ha corretto il tiro, scegliendo di mantenere sette uffici che si trovano in sette isole. Il numero delle soppressioni è stato quindi ridotto rispetto alle originarie 674

150**Le richieste dei Comuni**

Tante sono le domande che il ministero della Giustizia si aspetta di ricevere entro oggi, spedite dai Comuni intenzionati a salvare i loro giudici di pace. Infatti, i municipi sedi degli uffici soppressi dalla legge possono chiedere il mantenimento dei giudici di pace accollandosi però le spese per il funzionamento del servizio, comprese quelle per il personale amministrativo

GLI INTERVENTI**01 | LE DISPOSIZIONI**

La riorganizzazione della geografia giudiziaria è contenuta nella legge 148 del 2011, approvata per la conversione in legge del decreto 138 del 2011 varato dal Governo Berlusconi. Per attuarla, il Governo Monti ha messo a punto due decreti legislativi: il 155 del 2012, con la nuova organizzazione dei tribunali e delle procure, e il 156 del 2012, dedicato agli uffici del giudice di pace

02 | I «TRIBUNALINI»

La riforma prevede di tagliare 31 tribunali (su 165) e altrettante procure, oltre a tutte le 220 sedi distaccate. Le

riduzioni dovrebbero diventare efficaci dal prossimo 13 settembre, ma sul rispetto dei tempi pesano il ritardo nell'approvazione delle nuove piante organiche e la decisione della Consulta (anticipata a luglio) su una serie di questioni sollevate contro la legge

03 | I GIUDICI DI PACE

I tagli non acquisteranno efficacia prima di un anno. Infatti il ministro della Giustizia, entro il 29 aprile 2014, deve mettere a punto l'elenco definitivo degli uffici soppressi, tenendo conto di quelli che resteranno in vita perché a carico dei Comuni



Il caso/2. San Giorgio La Molara (Benevento)

Seconda domanda nel giro di un anno

Da San Giorgio La Molara - centro di 3mila abitanti nell'entroterra di Benevento, amministrato dalla giunta guidata dal sindaco Luigi Paragone, padre di Gianluigi, già direttore della Padania - la richiesta al ministero della Giustizia di tenere in vita l'ufficio del giudice di pace era già partita più di un anno fa. Infatti, a febbraio 2012, la giunta comunale aveva accolto il suggerimento del presidente del tribunale di Benevento e si era attivata per evitare che i tagli alle spese della giustizia travolgessero anche l'ufficio locale del giudice di pace.

In particolare, la giunta aveva valutato che mantenere

l'ufficio era importante, «oltre che per evidenti ragioni di prestigio, anche per conservare all'economia del paese, in un momento di generale difficoltà, consistenti opportunità di entrata». Così, aveva deciso di mettere a disposizione del giudice di pace spazi e personale del Comune, senza oneri per il ministero della Giustizia, ma a patto che anche gli altri 11 centri della cir-

IL NODO

Resta da chiarire se gli altri enti della circoscrizione decideranno di accollarsi parte dei costi

coscrizione partecipassero alle spese. La decisione del Comune già l'8 marzo 2012 era stata inviata a Roma.

Ma la nuova procedura attivata dal ministero della Giustizia ha imposto al Comune di rispedire la domanda. Infatti, le istruzioni diffuse lo scorso 28 febbraio hanno chiarito che l'istanza per il mantenimento degli uffici del giudice di pace poteva essere inviata a partire dallo stesso 28 febbraio e fino a oggi e che gli enti che avessero già spedito la domanda in precedenza avrebbero dovuto reinviarla.

Da sciogliere, a questo punto - fanno sapere dal Comune di San Giorgio La Molara - resta il nodo della partecipazione ai costi da parte degli altri centri della circoscrizione: che sono stati informati della decisione presa dalla giunta di San Giorgio La Molara, ma non hanno ancora risposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/1. Arcidosso (Grosseto)

L'Unione di centri conserva il servizio

Il giudice di pace di Arcidosso - centro di 4.400 abitanti, in provincia di Grosseto - si prepara a entrare nell'Unione dei Comuni del monte Amiata. «La delibera per conservare l'ufficio - spiega Emilio Landi, sindaco di centrosinistra di Arcidosso - l'abbiamo fatta noi perché la sede è qui; ma a prendere l'impegno di mantenerlo sono stati tutti i Comuni dell'Unione».

Si tratta di otto municipi, per un totale di 20mila abitanti, che hanno costituito l'Unione due anni fa, «ma siamo abituati a lavorare insieme dagli anni Settanta - osserva Landi - all'interno della comunità montana, ora soppressa». Infatti l'Unione ha ereditato le competenze della comunità montana e sta

accogliendo le nuove funzioni trasferite dai municipi: istruzione, viabilità, trasporti e, in futuro, tributi e ufficio tecnico. Ora, tra le funzioni dell'Unione, si aggiungerà anche il servizio giustizia. In questo modo, ragiona il sindaco, «riusciremo a mantenere un presidio giudiziario in una zona di montagna; altrimenti, chi vive ad Arcidosso dovrebbe spostarsi di 60 chilometri per raggiungere Grosseto; e il disagio sarebbe mag-

LA SPESA

La somma necessaria per mantenere il presidio ammonta a 50mila euro e dovrà essere divisa tra otto municipi

giore per altri Comuni dell'Unione, che distano 90 chilometri dal capoluogo».

Ma quanto costa mantenere il giudice di pace di Arcidosso? «Abbiamo calcolato - afferma Landi - che le spese ammontano a 50mila euro l'anno: una somma che, ripartita in otto quote, diventa sostenibile». Nel conto entrano le spese per la gestione dell'ufficio e il personale amministrativo. «Per la verità non cambierà molto», precisa il sindaco. Che chiarisce: «Il giudice di pace continuerà ad avere a disposizione l'ufficio dove lavora oggi, di proprietà del Comune. Quanto al personale, sarà confermata l'assegnazione, già operativa, di un dipendente di Santa Flora, un altro Comune dell'Unione. Inoltre, un nostro dipendente assumerà le funzioni di cancelliere. Quando la nostra gestione diventerà operativa cercheremo di organizzare il servizio in base alle esigenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7

Ora il Fisco dei Comuni deve guardare alla ripresa

Con la fiducia al Governo Letta, che forse già oggi troverà il voto anche di alcuni dei deputati più «critici» del Pd, dovrebbe chiudersi ufficialmente la fase della propaganda, che tanti danni ha portato al nostro sistema fiscale negli ultimi mesi. L'aria di elezioni che aveva cominciato a soffiare in Parlamento da novembre scorso si è portata via la delega fiscale, con le sue ipotesi di riduzione del cuneo fiscale e di fondo taglia-Irpef con gli incassi da evasione, ha portato il Paese a un passo da un'emergenza-rifiuti nazionale con i pasticci sulla Tares e ha spazzato via ogni chance di soluzioni organiche sull'Imu. I due mesi di stallo post-elettorale hanno fatto il resto, e hanno lasciato un sistema impreparato ad affrontare passaggi cruciali ravvicinatissimi. Pochi ne parlano, ma cosa potrebbe succedere se fra un paio di mesi in migliaia di Comuni non ci fosse più nessuno incaricato di raccogliere i tributi?

Ora tocca lavorare, e in fretta, ma abbandonando il passo trafelato che nel «Paese delle emergenze continue» ha finora impedito di alzare la testa per impostare una strategia più organica. Il quadro, del resto, è stato tracciato con chiarezza dal

neoministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni nella formula del «bilancio orientato alla crescita» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e il Fisco è inevitabilmente uno dei motori indispensabili a questo sforzo.

Gli stessi «facilitatori» nominati dal presidente della Repubblica prima di essere richiamato in servizio hanno ribadito le direttrici del rilancio per gli investimenti delle imprese, della limatura al cuneo fiscale e dei tagli selettivi in favore delle famiglie più in difficoltà. Queste parole d'ordine possono essere trasferite di peso nel lavoro sul Fisco locale: l'Imu pesa troppo su molte famiglie, dagli anziani proprietari di casa e di pensioni minime alle giovani coppie che hanno ottenuto l'appartamento con sforzi enormi (e spesso con l'aiuto dei genitori) ma hanno redditi incerti. Ma la stessa imposta si è trasformata in un salasso rispetto all'Ici per le imprese e i negozi, che nel pieno della crisi di produzione e consumi hanno visto raddoppiare l'imposta sul mattone e ora, in 8 Comuni su 10, rischiano di andare incontro a uno scalone identico nel tributo sui rifiuti. Gli interventi immediati servono per alleggerire l'impatto con gli acconti di giugno, ma altrettanto in fretta occorre una strategia per risolvere il paradosso notato dagli osservatori più acuti: come mai, in un Paese in cui tutti sono contrari alle patrimoniali ufficiali, tra Imu e Tares le patrimoniali sono addirittura due?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco non salva il giudice di pace

SPENDING REVIEW

Chiamati a scendere in campo direttamente e a mettere a disposizione le risorse per tenere in vita i loro giudici di pace, i Comuni hanno per la maggior parte risposto: «No, grazie». Infatti, dei 667 uffici del giudice di pace (su un totale di 846) di cui il ministero della Giustizia ha proposto la soppressione, non più di 150 si salveranno grazie all'impegno degli enti locali. Colpa, certo, della crisi economica che mette in difficoltà (anche) le casse pubbliche; e dei vincoli del patto di stabilità, che da quest'anno sono estesi anche ai Comuni con meno di 5 mila abitanti. Va detto, però, che in molti casi le spese da affrontare per far funzionare un ufficio del giudice di pace non sono molto elevate, ma restano entro poche decine di migliaia di euro. Quindi un Comune, organizzandosi, potrebbe affrontarle, magari consorziandosi con i vicini, come ha suggerito lo stesso decreto legislativo che ha previsto i tagli. Piuttosto, è probabile che i Comuni italiani abbiano fatto una valutazione di costi e benefici, arrivando alla conclusione che, in un periodo di emergenza come quello attuale, la prossimità del servizio giustizia possa essere razionalizzata e, in parte, anche sacrificata. Lo stesso ragionamento che, tra le contestazioni, ha dovuto fare il ministero della Giustizia.



Incompatibilità. Il limite fissato a livello regionale

Niente politica locale per segretari e dirigenti

Arturo Bianco

■ **I segretari comunali e provinciali** e i dirigenti delle Pa non possono svolgere il ruolo di consiglieri, di sindaci e di assessori nei Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti, nelle forme associative con questa soglia minima di popolazione e nelle Province della stessa regione in cui svolgono la propria attività lavorativa. È questo uno degli effetti di maggiore rilievo (assai discutibile) del Dlgs 39/2013. L'entrata in vigore del provvedimento è prevista per il prossimo 4 maggio, per cui la disposizione comincerà a produrre i propri effetti già con il rinnovo degli organi elettivi di numerosi Comuni della fine del prossimo mese.

Va sottolineato che queste regole non si estendono ai responsabili che nei Comuni privi di dirigenti esercitano funzioni dirigenziali. La stessa incompatibilità è prevista tra lo svolgimento di ruoli dirigenziali in una Pa e gli incarichi di consigliere e/o di assessore regionale, e con l'essere componente dell'organo di indirizzo degli enti di diritto priva-

to controllati dalla regione, da Province o da Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti. In tutti questi casi matura l'incompatibilità, per cui i soggetti interessati devono effettuare una scelta entro i 15 giorni successivi alla contestazione; nel caso in cui ciò non avvenga il legislatore prevede la decadenza automatica.

Gli effetti di queste norme meritano una valutazione approfondita: nei fatti, con queste regole, lo svolgimento, nella stessa regione di compiti dirigenziali in una Pa o di segretario in un Comune condiziona il corpo elettorale di un altro municipio. Non è chiara, in questo quadro, la ragione dell'esclusione dei piccoli e medi Comuni dall'ambito di applicazione della disposizione.

Occorre inoltre sottolineare che i segretari comunali e provinciali, in quanto responsabili anticorruzione, sono espressamente indicati come i soggetti che devono vigilare sulla corretta applicazione di queste disposizioni. Essi devono contestare

tanto le ragioni di inconfiribilità quanto quelle di incompatibilità, e devono provvedere alla segnalazione all'Autorità anticorruzione, a quella Antitrust e alla procura regionale della Corte dei Conti delle violazioni che accertano. Tutti gli eletti devono, al momento dell'insediamento e con cadenza annuale, dichiarare l'insussistenza di cause di inconfiribilità; questa è condizione per potere svolgere questo incarico.

La disposizione irroga la sanzione del divieto per i cinque anni successivi di attribuzione di qualunque tipo di incarico in una amministrazione pubblica nel caso in dichiarazione mendace, ferme restando le sanzioni penali previste dall'ordinamento in questi casi. Infine, il decreto legislativo espressamente prevede l'irrogazione della sanzione della nullità per tutti gli incarichi che vengono conferiti in violazione delle nuove regole sulle incompatibilità e sulle inconfiribilità di incarichi amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta. Le indicazioni per i vincoli alle in house

Il Patto di stabilità va applicato all'intero gruppo-ente locale

Stefano Pozzoli

La sentenza 46/2013 della Corte Costituzionale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile) offre importanti elementi di riflessione sui rapporti tra ente locale e società in house.

Lo spunto principale nasce dalle affermazioni sul Patto di stabilità delle società. Anzitutto, la Corte conferma che l'articolo 3-bis del Dl 138/2011 ed l'articolo 18 del Dl 112/2008 sono legittimi. Si precisa, inoltre, che il Patto deve riguardare l'intero gruppo-ente locale poiché altrimenti ci si porrebbe «in contrasto con la stessa disciplina comunitaria, in quanto verrebbe a scindere le due entità e a determinare un ingiustificato favor nei confronti di questo tipo di gestione dei servizi pubblici».

Il passaggio più stimolante, però, è quello in cui si puntualizza che le regole di estensione del Patto alle società devono riguardare il gruppo nel suo complesso «perché la maggiore ampiezza degli strumenti a disposizione dell'ente locale per svolgere le sue funzioni gli consente di espletarle nel modo migliore, assicurando, nell'ambito complessivo delle proprie spese, il rispetto dei vincoli fissati dallo stesso Patto di stabilità».

L'affermazione è condivisibile e costituisce un indirizzo preciso per il decreto di estensione del Patto alle società previsto dall'articolo 18, comma 2-bis

del Dl 112/2008. Ci sono certo dei problemi pratici che inducono a pensare a un patto per singola società, ma occorrerà riflettere seriamente sulla tenuta costituzionale della strada da intraprendere. Per evitare contraddizioni fra il dettato della Corte e un Patto applicato per singola società è indispensabile però che i vincoli e le sanzioni si estendano all'ente controllante: quello che si deve evitare è che il Comune utilizzi le società

LA PROSPETTIVA

Per evitare illegittimità la sanzione va estesa al Comune controllante
Calcolo «di gruppo» anche per le regole di personale

per eludere i divieti che lo riguardano.

L'affermazione che le regole di finanza pubblica si applicano al gruppo ente locale e non a sue singole "frazioni" è un principio che deve trovare applicazione in tutto quel corpo di norme che prevede l'estensione delle regole di finanza pubblica degli enti locali, e quindi anche nei vincoli assunzionali. Il riferimento, in particolare, è alla riduzione tendenziale del costo del lavoro prevista dall'articolo 1, comma 557 della legge 296/2006 e al tetto all'inciden-

za della spesa per retribuzioni rispetto al totale delle spese, introdotto dall'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008.

A quest'ultimo proposito non si comprende, se l'incidenza della spesa nell'ente locale va calcolata tenendo conto delle società, perché le aziende dovrebbero mantenere un tetto per conto proprio. Per altro, le società hanno caratteristiche settoriali proprie, e quindi un'incidenza del costo del lavoro che oscilla strutturalmente dai livelli bassissimi nell'idrico a quelli molto alti del trasporto pubblico locale. La sentenza, in ogni caso, sembra risolvere la questione.

Il tutto, comunque, deve portare a riflettere sull'effettività dei controlli di gruppo e sul ruolo di coordinamento che l'ente locale deve svolgere. Come può una società sapere quale sia l'incidenza delle spese del personale del Comune se l'ente non glielo comunica? E come faranno le aziende a regolarsi sui processi assunzionali senza la necessaria guida? Problemi che vanno risolti sul piano operativo, e che spetta ai Comuni affrontare con ragionevolezza.

Questa sentenza, se il suo dettato avrà un seguito coerente e non elusivo, contribuirà al controllo di gruppo assai più di molte, spesso vaghe, richieste di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni in crisi. Assenza dei requisiti e incertezza dei dati nei molti casi sotto esame della Corte conti

I 12 inciampi delle procedure anti-default

Ettore Jorio

I Comuni si stanno rendendo protagonisti superattivi nell'accesso alla **procedura anti-default**. In tanti hanno aderito, in molti hanno già predisposto il piano di rientro, quasi sempre decennale. L'analisi delle proposte in gioco, oggi all'esame della sottocommissione ministeriale e delle sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti, ha evidenziato però sensibili debolezze. Un rilievo che suggerisce la codificazione di una sorta di massimario degli inconvenienti riscontrati, utili a fare correggere il tiro agli enti locali che volessero approcciarsi alla procedura, riassumibile nel seguente dodecalogo:

☞ assenza dei presupposti/requisiti sanciti dalla legge e sottolineati nelle Linee guida approvate dalla Sezione delle Autonomie (delibera 16/2012, implementata dalle delibere 11 e 13 del 2013). Tra questi, la puntuale approvazione del bilancio di previsione e dell'ultimo rendiconto nei termini di legge, tale da fissare un pun-

to di partenza certo per effettuare e verificare le proiezioni di risanamento proposte;

☞ indeterminata o errata quantificazione del disavanzo di amministrazione, a causa dell'incertezza dei dati contabili presi a riferimento, desunti spesso senza tenere conto dei debiti

LE «SPIE»

Spesso i nodi della riscossione rendono aleatori i calcoli sull'aumento delle entrate mentre i progetti di tagli sembrano inverosimili

fuori bilancio e del ricorrente impiego, in parte corrente, dei fondi vincolati per investimenti nonché delle anticipazioni di tesoreria non compensate a fine anno;

☞ la frequente inesistenza di strumenti patrizi recanti le accettazioni dei creditori a forme di pagamento rateizzato oppure percentualmente ridotto, se previsti, nonché le rinunce agli inte-

ressi moratori e/o rivalutazioni di ogni genere;

☞ una precaria fattibilità finanziaria del piano di rientro, soprattutto in termini di cassa, sulla base dell'andamento consolidato della riscossione dei tributi, che in alcuni Comuni è addirittura risibile e, comunque, nettamente al di sotto di quanto necessario per garantire la disponibilità fisica delle risorse previste;

☞ provvedimenti di riaccertamento dei residui attivi carenti di motivazione, sia in relazione al loro mantenimento (ex articolo 228, comma 3, Tuel) che alla loro radiazione e/o stralcio;

☞ rideterminazione dei residui passivi non assistiti dai necessari percorsi di ricognizione delle relative pretese creditorie dei fornitori di beni e servizi indispensabili per rappresentare la motivazione dei relativi provvedimenti amministrativi;

☞ incongruità delle passività potenziali (ad esempio contenzioso) riconosciute nei piani, spesso attraverso procedure estemporanee che inducono a conclusioni

apparentemente non veritiere;

☞ inverosimiglianza dei tagli di spesa corrente, spesso non corredati delle informazioni sull'impatto negativo sui destinatari dei servizi e della cifra occupazionale relativa, indispensabili per assicurare l'equilibrio del relativo bilancio. Ciò anche in relazione alla sopportazione degli oneri di ammortamento del previsto finanziamento del Fondo di rotazione (articolo 5 del Dl 174/2012, convertito nella legge 213), e - tenuto conto dell'opportunità recata dall'articolo 1, commi 15-17, del Dl 35/2013 - di quelli afferenti all'eventuale anticipazione di liquidità per soddisfare i debiti pregressi, anche non in conto capitale;

☞ incertezza che caratterizza gli esiti dei previsti piani di alienazione dei beni "non indispensabili" ai fini istituzionali, soprattutto in riferimento ai corrispettivi realizzabili sul mercato e al loro impiego;

☞ interventi non affatto risolutivi nella determinazione del debito consolidato, derivante dal-

la diffusa sottovalutazione degli esiti di bilancio delle partecipazioni societarie - in riferimento alle quali è dato osservare un carente impegno ricognitivo sui loro conti - necessari per fissare i futuri impegni finanziari riferiti al perseguimento degli equilibri dei bilanci, sia delle società partecipate che della macchina municipale;

☞ mancata chiarezza sulla ridefinizione dell'organico, da perfezionarsi tenendo nel dovuto conto le spese per nuove assunzioni, da potersi effettuare nei limiti previsti, nonché sugli eventuali costi e oneri diretti sui bilanci comunali derivanti da processi, obbligatori e/o discrezionali, di estinzione delle società partecipate;

☞ perdite derivanti da liquidazioni di posizionamenti assunti in materia di finanza derivata ovvero dagli oneri da sopportare in relazione alla concessione di fidejussioni e di garanzia, anche atipica, prestate in favore di soggetti partecipati e/o di terzi.

© RIPRODUZIONE E R. SERVATA

Anticorruzione. Nomina vietata a chi negli ultimi due anni è stato presidente o ad nella stessa regione

Le società chiudono agli «ex»

Gli effetti delle incompatibilità si estendono alle aziende controllate

Alberto Barbiero

Si stringono le maglie per le nomine degli amministratori delle società e degli altri organismi partecipati dagli enti locali.

Il Dlgs 39/2013 determina condizioni più rigide per la designazione, da parte di Comuni, Province e Unioni di Comuni, di propri rappresentanti negli organi esecutivi dei soggetti di diritto privato sottoposti a controllo o nei quali sia detenuta una partecipazione, anche minoritaria.

Le nuove disposizioni, che entrano in vigore il 4 maggio, disciplinano sia l'inconferibilità di incarichi sia nuove fattispecie di incompatibilità, con un ambito oggettivo molto ampio, che impatta sia sulle nomine delle società interamente partecipate affidatarie in house sia sulle società miste, sulle fondazioni e sulle associazioni, mentre resterebbero escluse le istituzioni e le aziende speciali per la loro configurazione pubblicistica.

L'inconferibilità vieta agli enti locali di conferire incarichi a coloro che abbiano riportato con-

danne penali per i reati contro la Pa, ma anche a chi abbia svolto incarichi o ricoperto cariche in società partecipate o svolto attività professionali a favore di questi ultimi, oltre che a coloro che siano stati componenti di organi di indirizzo politico: la caratteristica della disciplina è la sottoposizione alla condizione limitati-

I PARAMETRI

Aver svolto un ruolo di vertice impedisce di essere scelto come rappresentante di un'amministrazione con più di 15mila abitanti

va delle nomine e delle assunzioni di cariche nelle due direttrici.

La disposizione-chiave è l'articolo 7, che al comma 2 vieta a Province, Comuni con più di 15.000 abitanti e Unioni con la stessa dimensione di attribuire incarichi di amministratore in società o organismi sottoposti al loro controllo a soggetti che siano stati

nei due anni precedenti amministratori locali negli enti conferenti (senza limite dimensionale) o nell'anno prima amministratori locali in un comune o un'unione con più di 15.000 abitanti. Sono assoggettati alla condizione ostativa anche gli ex presidenti o ad di partecipate (in controllo pubblico) da enti locali della stessa regione.

Questo ultimo profilo impedisce che un ex amministratore di una società partecipata, esauriti i suoi mandati nella stessa, sia nominato in una società partecipata da un altro ente locale nella stessa regione.

Tali disposizioni impediscono inoltre al Segretario generale e ai dirigenti che svolgono su di esse funzioni di controllo di essere nominati nei cda delle società partecipate (e negli altri organismi di diritto privato) sottoposte a controllo.

La normativa non incide tuttavia sulle nomine effettuate da Comuni con popolazione inferiore ai 15mila abitanti se la società partecipata non ha come socio nes-

Il meccanismo

LA CAUSA

L'inconferibilità si riferisce a chi sia stato negli ultimi due anni presidente o amministratore delegato di una società in controllo pubblico da parte di Province, Comuni e loro forme associative, a prescindere dalla dimensione demografica

LA CONSEGUENZA

A questi soggetti sono preclusi, all'interno della stessa regione, incarichi amministrativi di vertice in Province o Comuni o Unioni con più di 15mila abitanti o incarichi di amministratore di ente privato controllato, sempre nell'ambito degli enti con più di 15mila abitanti. Stop anche agli incarichi di amministratore di ente pubblico di livello provinciale o comunale

sun Comune (o Unione) con dimensioni superiori.

Anche i piccoli enti, invece, devono attenersi alle norme sull'incompatibilità, stabilite negli articoli 9, 11 e 13 del Dlgs 39/2013, in base alle quali il soggetto cui viene conferito l'incarico deve scegliere, a pena di decadenza, entro il termine perentorio di 15 giorni, tra la permanenza nell'incarico e l'assunzione e lo svolgimento di incarichi e cariche nella società controllata dall'ente che lo nomina, lo svolgimento di attività professionali o l'assunzione della carica di componente di organi di indirizzo politico.

Le disposizioni del decreto incidono pertanto sulle norme dell'articolo 4, comma 5 della legge 135/2012, inerenti l'obbligo di nomina di dipendenti dell'amministrazione controllante nei cda delle società partecipate e devono inoltre essere poste in combinazione con le previsioni del Dlgs 267/2000 su ineleggibilità (articolo 60) e di incompatibilità (articoli 63 e 67).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coperture. Pre-dissesto e dissesto sono le uniche condizioni per l'utilizzo

Alienazioni per spese correnti solo con i conti verso il crack

Luciano Cimbolini

Con le norme attuali, le **alienazioni di patrimonio** possono essere usate a copertura di disavanzi correnti o al finanziamento di debiti fuori bilancio solo da enti che abbiano deliberato il piano di riequilibrio pluriennale o il dissesto.

L'articolo 193 del Tuel prevedeva che per salvaguardare gli equilibri si potessero utilizzare i proventi da alienazioni di beni patrimoniali disponibili. La norma consentiva agli enti in difficoltà l'impiego, per far fronte a disavanzi, anche di tutte le entrate straordinarie da alienazioni di patrimonio disponibile. Due norme specifiche, invece, autorizzavano tutti gli enti all'impiego delle plusvalenze da alienazioni per finanziare spese correnti non ripetitive (articolo 3, comma 28, legge 350/2003) e le quote capitale di rimborso del debito (articolo 1, comma 66, legge 311/2003).

Questa facoltà ora è caduta

con l'abrogazione delle due norme con l'articolo 1, commi 441 e 442 della legge 228/2012. Il comma 443 ha previsto che, in base all'articolo 162, comma 6 del Tuel, i proventi da alienazioni possano essere destinati solo a copertura di spese d'investimento o a riduzione del debito. Il comma 444, integrando l'articolo 193 del Tuel, ha stabilito che i proventi della cessione di patrimonio siano utilizzabili solo per finanziare squilibri di parte capitale. Per salvaguardare gli equilibri è invece possibile modificare tariffe e aliquote dei tributi. Un ente in condizioni "normali", dunque, non può usare le alienazioni per finanziare disavanzi correnti o debiti fuori bilancio, né delle plusvalenze per spese non ripetitive o per il rimborso del debito.

Se il piano di riequilibrio è approvato dalla Corte, invece, è possibile ricorrere a mutui per la copertura di debiti fuori bilancio

referiti a spese d'investimento (in deroga all'articolo 204, comma 1 del Tuel) e accedere al fondo di rotazione: a patto (articolo 242-bis, comma 8 lettera g) che l'ente abbia portato aliquote o tariffe al massimo, si sia impegnato ad alienare il patrimonio non indispensabile ai fini istituzionali e abbia rideterminato la dotazione organica. L'impegno alle alienazioni è un prerequisito, nel piano di riequilibrio, per ricorrere al debito e al fondo di rotazione. È quindi possibile vendere patrimonio per finanziare disavanzo corrente solo se l'ente ha intrapreso un percorso di risanamento "coatto".

Il dissesto è l'altra situazione che consente l'utilizzo del patrimonio per finanziare (anche) spese correnti, perché il commissario (articoli 252 e 255 del Tuel) può valersi delle alienazioni patrimoniali per reperire le risorse necessarie a liquidare i creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA